

UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920 DA ERRICO MALATESTA

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) 2 - cod sap 32207717 - Massa C.P.O.

anno 106, numero 9 - 22/03/2026 umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50



Il governo rinchioda i richiedenti asilo Nuovi hotspot in tutto il paese

Dario Antonelli

Il governo per applicare la riforma europea del diritto di asilo vuole rendere "zona di frontiera" praticamente tutta la costa della penisola e della Sicilia. Questo si tradurrà in centri hotspot e privazione di libertà per i richiedenti asilo, in tutto il paese, a cominciare dalle città in cui sono arrivate negli ultimi anni le navi delle Ong che svolgono attività di ricerca e soccorso nel Mediterraneo, nel quadro della politica dei porti lontani condotta dal governo. Il nuovo Patto Europeo sulla migrazione e l'asilo prevede il "trattenimento" in frontiera, già in parte previsto dal decreto Salvini del 2018, implementando una nuova e ulteriore forma di detenzione per chi è in attesa di risposta per la propria domanda di asilo.

È importante riuscire a costruire un'opposizione a questi progetti, cercando di coordinare le realtà che più saranno coinvolte nei piani razzisti e repressivi del governo.

Le voci che circolano da tempo nell'ambiente trovano conferma in una circolare del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno datata 9 settembre 2025 indirizzata a numerose prefetture: Agrigento, Ancona, Bari, Brindisi, Catania, Chieti, Genova, Livorno, Massa-Carrara, Milano, Napoli, Ravenna, Reggio Calabria, Roma, Salerno, Siracusa, Taranto, Trieste, Varese, Vibo Valentia.

La circolare a settembre scorso invitava queste prefetture a individuare nelle province di competenza le aree adeguate alla realizzazione di strutture in cui svolgere operazioni di "screening" e in

cui accogliere i richiedenti asilo sottoposti a "procedure di frontiera". Nel documento si precisa che tali strutture potranno essere allestite in moduli prefabbricati.

Nel documento si indica che tale dipartimento stava conducendo una ricognizione delle strutture già esistenti, sia per le operazioni di identificazione di coloro che entrano nel paese in maniera considerata illegale, sia per accogliere i richiedenti asilo sottoposti a "procedure di frontiera". Questa iniziativa è legata all'attuazione del nuovo Patto Europeo sulla migrazione e l'asilo, che sarà in esecuzione dal prossimo 12 giugno.

Nella circolare si indica che per ottemperare agli obblighi introdotti dalle nuove regole europee l'Italia dovrà disporre di 8016 posti "in accoglienza" per svolgere le procedure di frontiera. Per raggiungere questa capienza sarebbe stato previsto di utilizzare i CAS esistenti e di creare 2270 posti di cui 270 riservati al "trattenimento". Questo avverrebbe attraverso una revisione delle "zone di frontiera" e valutando la possibilità di collocare queste strutture anche in aree lontane da "frontiere esterne" e "zone di transito". Per questo a settembre il Comitato di Coordinamento interministeriale costituito presso il Dipartimento stava valutando di rivedere l'organizzazione delle zone di frontiera. L'ipotesi era di istituire 12 nuove zone proprio guardando a quelle dove sono costretti ad arrivare i migranti naufraghi salvati dalle navi Ong, che si andrebbero ad aggiungere alle già esistenti 17 zone, da cui però il Dipartimento valutava di rimuovere Cosenza, Matera e Sud Sardegna.

Nel momento in cui scriviamo non è ancora disponibile il testo del disegno di legge approvato dal consiglio dei ministri lo scorso 11 febbraio. Ma sulla base delle nuove norme europee si può capire cosa cambierà. Come in parte già avviene, le persone richiedenti asilo saranno sottoposte a procedure di "screening" approfondito all'arrivo, quindi di identificazione, registrazione dati biometrici e saranno avviate a seconda del paese di provenienza a procedure normali o procedure "accelerate". A questa seconda procedura sarà indirizzata una parte consistente di richiedenti asilo. Riguarderà infatti sia quelle persone la cui domanda di asilo è ritenuta "infondata", sia coloro che vengono da paesi considerati "sicuri". I paesi "sicuri" saranno definiti in base a criteri meramente statistici: sarà destinato alla procedura accelerata, che riduce le garanzie e la possibilità di accesso a informazioni legali, chi proviene da paesi che registrano un tasso di accettazione dell'asilo in UE per i propri cittadini inferiore o uguale al 20%. Chi segue questa procedura sarebbe sottoposto a trattenimento o a limitazioni della libertà, e comunque all'obbligo di soggiornare nella zona di frontiera assegnata fino a tre mesi, termine fissato per l'espletamento della procedura accelerata.

continua a pag. 8

Logistica militare: presidi e blocchi a Livorno e Pisa

Fermare i treni delle armi

Federazione Anarchica Livornese

Giovedì 12 marzo è stata un'importante giornata di lotta contro la guerra e la logistica militare in Toscana. Mezzi militari e container di materiali legati all'uso bellico scaricati dalla nave militare Severine al porto di Piombino sono stati caricati su un treno destinato a raggiungere Palmanova, in Friuli, con itinerario previsto attraverso le stazioni di Livorno Centrale, Livorno Calambrone e Pisa Centrale prima di proseguire verso Firenze, Bologna e il Nord-Est. Visto che il porto di Piombino non dispone di una banchina a cui arriva la ferrovia, per le operazioni di carico sul treno sono state utilizzate la banchina e i piazzali dell'acciaieria JSW Steel e la manodopera di aziende locali (Piombino Logistics, Bertozzi e Jsw Steel), oltre al personale ferroviario di Mercitalia: manodopera attentamente sorvegliata dalle forze dell'ordine, secondo quanto ci è stato riportato. Un inaccettabile coinvolgimento di lavoratori civili che ha determinato subito uno stato di allerta tra chi si oppone alla guerra ed ha indotto la sezione provinciale di USB a proclamare uno sciopero immediato nelle aziende coinvolte. Ma veramente significativa è stata soprattutto la mobilitazione larga che è scattata e che ha coinvolto settori di attivisti, antimilitaristi, lavoratori, studenti e cittadini.

Per tutta la giornata il percorso del treno è stato seguito con un monitoraggio attivo e militante e con vere e proprie azioni che ne hanno contrastato il procedere. Il sindacato di base USB ha organizzato dalle 14, alla stazione di Livorno Calambrone, un presidio di protesta che ha coinvolto le varie realtà politiche e sociali cittadine e che è stato mantenuto per circa tre ore. Il treno non è mai arrivato a Livorno, è stato fatto passare da una linea interna, su cui transitano solo merci, e anche carichi militari, la linea Vada - Pisa che passa anche da Collesalveti, dove un piccolo gruppo di manifestanti ha messo in atto azioni di protesta al passaggio del treno. In questo modo il treno con carico bellico, per aggirare le proteste a Livorno, ha dovuto fare una deviazione che ha determinato rallentamenti e forti ritardi, tanto che è arrivato alla stazione di Pisa Centrale solo verso le 19.

Insomma, il treno delle armi secondo la tabella di marcia ufficiale doveva transitare da Livorno intorno alle 13 e da Pisa intorno alle 13.20. Invece, da Livorno non è mai passato per evidente timore dei blocchi, sulla deviazione per Collesalveti ha trovato un presidio di contestazione e a Pisa ci è arrivato solo alle 19 per ... fermarsi. Infatti il boicottaggio pomeridiano realizzato nelle stazioni di Livorno, grazie ai ritardi e al tempo guadagnato con queste azioni, ha dato modo agli attivisti pisani, in particolare del Movimento No Base, di costruire un presidio organizzato: all'arrivo del convoglio in stazione il binario 3 è stato occupato, nonostante il grande dispiegamento di forze dell'ordine in assetto antisommossa, e il treno è stato costretto a fermarsi per circa cinque ore. Inoltre la deviazione fatta per arrivare alla stazione di Pisa senza passare da Livorno ha costretto il treno ad entrare in stazione con la motrice orientata in direzione opposta rispetto al percorso da seguire, e quindi solo dopo la mezzanotte, dopo cinque ore di occupazione binari e dopo le manovre di inversione di marcia, il treno ha ripreso il percorso verso il Nord-Est, accumulando ore di ritardo e arrivando a Palmanova addirittura un giorno dopo il previsto.

Si è trattato di un'azione importante che ha provocato 12 ore di ritardo su una tratta di soli 100 km. (tale è la istanza fra Piombino e Pisa), mostrando che l'azione diretta può avere un impatto concreto nel danneggiare i piani della logistica militare e che la collaborazione tra realtà diverse presenti sul territorio, la vigilanza e la lotta dei lavoratori, la partecipazione di massa possono essere determinanti nella lotta contro la guerra.

Un'azione importante e coordinata di boicottaggio che comunque non nasce dal nulla. Ci sono stati i blocchi del porto di Livorno e delle infrastrutture di accesso portuale in occasione degli scioperi dello scorso autunno a sostegno della Sumud Flotilla. C'è stato il puntuale lavoro del Gruppo autonomo portuali di Livorno sui traffici d'armi marittimi. C'è stata la puntuale opera di denuncia e

controinformazione messa in atto dal Coordinamento antimilitarista livornese insieme a Ferrovieri contro la guerra sull'uso militare del sistema di trasporto ferroviario. C'è stata la ricerca coordinata, confluita in un ampio documento ("Hub"), della diffusione del militarismo sul territorio compreso fra Livorno, Pisa e La Spezia. C'è stata soprattutto una evoluzione significativa che ha visto crearsi un collegamento tra lotte antimilitariste e opposizione alla guerra di settori lavorativi anche diversi tra loro, dalla scuola, ai porti, alle ferrovie.

La contestazione del treno diretto a Palmanova è stata un'azione di lotta che, almeno per noi, si inserisce in un percorso consapevole di inchiesta e di controinformazione, oltre che di azione. Appena tre mesi fa abbiamo manifestato alla stazione di Pontedera contro l'ampliamento di un binario destinato al doppio uso civile/militare secondo progetti europei di rinforzo della mobilità ferroviaria militare: progetti che comprendono specificamente anche Palmanova, nell'ambito di un potenziamento militare delle linee Firenze-Pisa e Udine-Cervignano. Palmanova infatti fa parte del corridoio Baltico Adriatico di sviluppo della rete ferroviaria dual use Ten-T di cui si è trattato più volte sulle pagine di Umanità Nova a proposito della galoppante militarizzazione dell'infrastruttura ferroviaria europea.

Insomma, cresce sempre di più la coscienza attiva che la guerra parte anche da qui e che è qui, prima di tutto, che va fermata.



Per questo motivo venerdì 13 marzo, nel giorno successivo al blocco del treno, insieme al Coordinamento antimilitarista livornese abbiamo organizzato un presidio vicino all'Accademia navale, per protestare contro l'escalation bellica determinata dal recente attacco di USA e Israele all'Iran, ma anche per denunciare il coinvolgimento in questa guerra di alcune aziende locali. Crosetto infatti, a Dubai, durante la sua recente e misteriosa "vacanza", ha curato un contratto di centinaia di milioni con la Marina indonesiana che coinvolge l'impresa Livornese Drass. Mentre la Wass Fincantieri, che a Livorno ha la sua principale sede produttiva, ha ricevuto una significativa commessa governativa per la fornitura di siluri leggeri MU 90 alla Marina reale Saudita.

E allora, ancora una volta vogliamo dirlo: disertiamo la guerra, a partire dai nostri posti di lavoro e di studio: dalle scuole, dalle fabbriche, dai porti, dalle ferrovie. Disertiamo la guerra a partire da qui, a partire da noi.

Parma: NO alla fiera delle armi

Sparare per sport

L'incaricato

Tra gli ospiti Beretta, Benelli, Fiocchi e l'azienda Sig Sauer, azienda svizzera proprietaria di una delle maggiori fabbriche d'armi negli Stati Uniti

Sessantamila metri quadrati, tredici linee di tiro per provare le armi fuori dai saloni, oltre 250 operatori in arrivo da 100 Paesi stranieri. Dal 28 al 30 marzo si terrà alle Fiere di Parma la fiera delle armi sportive e da caccia, Eos: European Outdoor Show 2026. L'ingresso all'evento è gratuito per i minori di 12 anni, oltre che per i disabili con accompagnatore e per le forze dell'ordine. È la prima volta che una fiera di queste dimensioni si svolge a Parma. Il movimento pacifista e quello antimilitarista si stanno organizzando per contestare la grande fiera.

Tra gli espositori anche Beretta, Benelli, Fiocchi, tra le principali aziende che vendono le armi ai coloni israeliani, una vendita civile che viene smistata nei territori occupati. Secondo un articolo di Altreconomia le richieste fatte dai coloni nel 2024 sono state superiori a tutte le richieste fatte negli ultimi 20 anni. La Sig Sauer è un'azienda svizzera proprietaria di una delle maggiori fabbriche d'armi negli Stati Uniti e tra i principali beneficiari delle politiche di riamo statunitense. Tramite il sistema di esportazione di armi americane, nel 2025 ha ottenuto una commessa da 95 milioni di euro per armare l'Idf. I soci pubblici, tra Regione, Comune e Provincia di Parma, detengono in totale il 40% del capitale delle Fiere di Parma.

"Uno dei maggiori successi legati allo spostamento di EOS show a Fiere di Parma - sottolineano gli organizzatori - è la possibilità di provare le armi appena fuori dal salone. Ben 13 linee di tiro nel campo temporaneo allestito nella porzione di terreno adiacente al lato orientale dei padiglioni per provare le novità della canna liscia. Per pistole e carabine, nei tre giorni di fiera, saranno attive navette per il Tiro a Segno Nazionale di Parma che dispone di numerose linee a 10, 25, 50 e 100 metri e si trova ad appena 7 minuti. Tante aziende

metteranno a disposizione proprio le loro ultime armi. Presto l'elenco completo che riserverà più di qualche sorpresa. Anche le Federazioni di tiro coinvolgeranno i visitatori, invitandoli a misurarsi con il bersaglio e con discipline accattivanti"

"Un evento sbagliato nel momento sbagliato - scrivono la comunità palestinese di Parma e il coordinamento cittadino per la Palestina - una Fiera delle armi che vuole diffondere e normalizzare la cultura della guerra e del riarmo, delle armi ad uso quotidiano e della giustizia fai da te, all'interno di una società sempre più impoverita e violenta, in un mondo in cui la guerra viene spacciata come soluzione ai conflitti.

In particolare, non c'è coerenza se, dopo aver approvato in Consiglio comunale pochi mesi fa l'interruzione delle relazioni commerciali con istituzioni e società israeliane implicate nelle operazioni militari a Gaza, l'Amministrazione comunale oggi non riesce a prendere una posizione chiara rispetto alla presenza negli stand di armi fabbricate da aziende israeliane.

È incoerente far finta che non siano presenti alcune di quelle aziende che più lucrano sul genocidio del popolo palestinese vendendo le loro armi ad uno Stato condannato per crimini di guerra e contro l'Umanità. È inaccettabile inoltre che in una Fiera del genere vengano ammessi persino i bambini e che il Comune assieme a Provincia e Regione non riescano ad imporre il divieto ad entrare ai minori di 18 anni. Nonostante la posizione di minoranza di Comune, Provincia e Regione all'interno del cda di Fiere di Parma, (detengono circa il 40% del capitale delle Fiere) riteniamo troppo deboli e compromissorie le posizioni assunte da questi enti pubblici, posizioni che contraddicono quelle mozioni approvate recentemente sia in consiglio comunale sia in quello regionale.

Chiediamo quindi alle amministrazioni di rispettare gli impegni presi nei vari consigli, di prendere una posizione esplicita sulla presenza a Parma di questa Fiera: non possiamo accettare l'ambiguità nei confronti del genocidio, o si sta da una parte o si sta dall'altra".

23-29 marzo: settimana contro la logistica ferroviaria di guerra

Assemblea Antimilitarista

Le ferrovie sono uno strumento per fare la guerra. Questo ci dicono l'Unione Europea e i governi degli stati membri. Per questo l'Assemblea Antimilitarista riunita l'11 gennaio a Carrara (MS) ha indetto per la settimana dal 23 al 29 marzo una settimana di agitazione contro la logistica di guerra e la militarizzazione dei trasporti ferroviari.

Fin dalla sua costituzione l'Assemblea Antimilitarista è impegnata a coordinare e stimolare iniziative contro la produzione e il traffico di armi. Per questo ora invitiamo ad impegnarsi affinché le risorse destinate all'uso bellico siano destinate al miglioramento del servizio ferroviario per le e gli utenti, oltre che al miglioramento delle condizioni economiche e di lavoro del personale dipendente e alla sicurezza (quella vera).

L'Assemblea Antimilitarista quindi sostiene le iniziative del Collettivo Ferrovieri Contro la Guerra su questo tema.

Anche nelle ferrovie, un fiume di soldi pubblici vengono destinati alla politica dell'emergenza e della guerra che fa gli interessi dei piani autoritari dei governi e dei grandi gruppi industriali e finanziari loro amici. Di pari passo sono sempre meno i soldi destinati al miglioramento del servizio per i pendolari e la mobilità sostenibile, alla

sicurezza ferroviaria e al miglioramento delle condizioni economiche e di lavoro del personale ferroviario.

Come dimostrano i disastri di Tempe in Grecia e Adamuz in Spagna, il traffico ferroviario è sempre meno sicuro a causa dell'innovazione tecnologica, della saturazione delle linee e della diminuzione del personale ferroviario. L'aumento del traffico militare porterà ad aumentare queste criticità, se non sarà compensato da taglio del traffico civile. Il trasporto militare è anche e soprattutto trasporto di materie e ordigni esplosivi, come le munizioni. È facile immaginare le conseguenze di un incidente in cui siano coinvolti questi treni anziché treni passeggeri.

Il 19 novembre 2025 è stato pubblicato dalla Commissione Europea il pacchetto sulla mobilità militare dell'Unione, poi approvato dal Parlamento europeo a larga maggioranza il 17 dicembre successivo. Questo pacchetto porta l'UE un passo più vicino verso una "Schengen militare".

Questa misura, insieme alla tabella di marcia per la trasformazione dell'industria della difesa dell'UE sono settori prioritari nel Libro bianco e nella Defence Readiness Roadmap 2030.

Il pacchetto ha come scopo la preparazione delle infrastrutture a duplice uso entro il 2027; per questo prevede 17,65 miliardi di euro proposti nell'ambito del prossimo bilancio dell'Europa (2028-2034) per

la mobilità militare; circa 500 progetti hotspot e investimenti mirati per eliminare i punti di strozzatura lungo i corridoi prioritari e infine strumenti per identificare, potenziare e proteggere le infrastrutture strategiche.

Per quanto riguarda l'Italia, i progetti sono compresi nei 1,74 miliardi (oltre il 50% destinati al trasporto via ferro) previsti dal Connecting Europe Facility nell'ambito dell'Action Plan 2.0 militare europeo. Dopo le stazioni in provincia di Pisa (Tombolo e Pontedera) e di Udine (Palmanova), gli interventi sono concentrati nelle stazioni di Genova e La Spezia. In particolare il finanziamento dell'Unione Europea prevede 28.774.201,50 € erogati a RFI per lo scalo di Genova Sampierdarena- Parco Fuori Muro e 9.274.599,00 € erogati all'Autorità del sistema portuale del Mar Ligure Orientale per lo scalo di La Spezia Marittima. È interessata anche Milano Smistamento, dove sono in corso lavori per il nuovo terminal intermodale, che potrebbe assumere importanza nei traffici militari, vista la collocazione geografica (asse Reno-Alpi, vicinanza coi valichi). La linea ad alta velocità in costruzione tra Torino e Lyon è indicata come snodo nevralgico di un corridoio militare, che dovrebbe terminare a Kiev.

L'assemblea Antimilitarista invita personale ferroviario e utenti del servizio, insieme alle realtà antimilitariste, pacifiste e internazionaliste a partecipare alle iniziative decise localmente.

Iran. Disertiamo la guerra!

Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana

L'attacco di Stati Uniti ed Israele all'Iran ha innescato un'escalation bellica che sta incendiando l'area tra il Mediterraneo e il Golfo Persico.

Una deflagrazione a livello globale appare sempre più vicina.

Il rischio per chi si oppone al regime teocratico iraniano in una prospettiva internazionalista, di classe ed antipatriarcale è che il regime, indebolito dopo l'insurrezione di gennaio, si rinforzi di fronte agli attacchi.

A Stati Uniti ed Israele non importa nulla delle aspirazioni di libertà costate non meno di ventimila morti e diecimila prigionieri politici a chi ha scelto di sfidare la Repubblica islamica.

Trump non mira ad un cambio di regime che risponda alle istanze degli insorti e delle insorte perché gli è sufficiente strappare accordi favorevoli in campo energetico.

La posta in gioco per gli Stati Uniti è il controllo delle risorse e dello stretto di Hormuz, l'isolamento della Russia, la fine del commercio di idrocarburi con la Cina.

Israele prova a regolare i conti con Hezbollah, facendo leva sulle divisioni tra gli sciiti libanesi.

È un'operazione azzardata, specie se il governo israeliano non si accontenterà di controllare la striscia sino al fiume Litani, tentando un'operazione di terra più in profondità, che potrebbe essere molto impegnativa sul piano militare e foriera di nuove proteste ed iniziative disfattiste su quello interno. Netanyahu si muove sul filo del rasoio, con una mossa calcolata per arrivare con posizioni più forti alle elezioni. Il governo del Likud e dei suoi alleati dell'estrema destra religiosa punta sull'espansione in Cisgiordania e sulla guerra per evitare una bocciatura alle urne, che decreterebbe la fine politica del premier e dell'attuale alleanza di governo. Tuttavia la carta del compattamento di fronte ad un nemico storico rischia di risultare logora specie se il conflitto non sarà breve: dal Nord del paese, colpito da una pioggia di missili, fuggono nuovamente a migliaia.

Il 30% della popolazione di Israele, quella più povera, non ha rifugi sicuri contro le bombe.

Le guerre commerciali dell'amministrazione Trump non hanno sortito gli effetti sperati, erodendo parte del consenso raccolto promettendo il ritorno all'età dell'oro, con gli States nuovamente perno

dell'economia mondiale.

I sondaggi indicano una secca perdita di consensi che potrebbe risultare disastrosa alle elezioni di midterm.

L'amministrazione Trump, dopo il colpo di mano in Venezuela, gioca ancora una volta la carta militare, perché è l'unico ambito in cui mantiene un'indubbia superiorità sui propri competitors più forti.

Un azzardo non privo di rischi, come dimostrano i tragici esiti delle guerre scatenate dagli States in Iraq ed Afghanistan. Paesi dove la potenza militare statunitense ha consentito una vittoria sul campo che si è mutata in sconfitta, perché la ferocia dell'occupazione militare, l'assenza di solidi alleati, che solo massicci investimenti a fondo perduto avrebbero potuto garantire, ha portato a ritirate che dimostrano l'incapacità statunitense di attuare i propri progetti coloniali.

L'Iran non è il Venezuela. Lo dimostrano gli attacchi ben più forti ed incisivi rispetto alle pantomime attuate durante la guerra dei 12 giorni dello scorso giugno.

Non solo.

A quindici giorni dall'inizio di questa nuova cruenta fase del conflitto, gli Stati Uniti e Israele, pur avendo inflitto durissimi colpi all'apparato militare iraniano, massacrando oltre mille civili, non appaiono in grado di controllare la situazione. Il tentativo di usare le milizie curde iraniane sinora è stato respinto al mittente dalla neonata coalizione dei partiti dell'area curdofona dell'Iran.

Il caos sistemico cui probabilmente punta Trump potrebbe inclinare le alleanze statunitensi nell'area, che già oggi sono meno solide che in passato.

Basti pensare ad un paese come la Turchia, uno storico alleato che ormai da tempo si muove in proprio, sostenendo attivamente le fazioni palestinesi che fanno riferimento ad Hamas in Palestina, alleandosi con Al Jolani in Siria e regolando i conti con l'opposizione curda. Oggi la Turchia si candida al ruolo di perno dell'area in chiave neottomana, in diretta concorrenza con Israele.

In Iran l'opposizione politica e sociale internazionalista, di classe e anarchica si oppone alla guerra. La guerra di Trump e Netanyahu non è combattuta in loro nome. La morte del tiranno non porta alla fine della dittatura, perché solo la lotta di chi, dal basso, prova a spezzare l'ordine clericale e patriarcale, può aprire reali orizzonti di libertà, innescando un processo rivoluzionario.

Le bombe israeliane e statunitensi massacrano la popolazione civile mentre un regime sempre più sanguinario e feroce priva del cibo i prigionieri politici e li usa come scudi umani nelle basi militari.

Gli anarchici iraniani si oppongono alla guerra e al regime.

Disertori e obiettori* israeliani hanno appoggiato l'insurrezione in Iran e si oppongono alla guerra.

A loro va il nostro sostegno.

Nel nostro paese si sono viste piazze animate da alcuni settori di esuli inneggiare all'attacco di Israele e Stati Uniti all'Iran.

In altre piazze, promosse dalla variegata sinistra italiana, sono sventolate le bandiere della Repubblica islamica e immagini di Khamenei.

Segnali inquietanti.

È un momento buio.

L'Italia, da anni piattaforma logistica per la guerra in Ucraina e a Gaza, oggi ha un ruolo nevralgico nel supporto alla guerra in Iran.

Le basi di Sigonella e il Muos di Niscemi hanno un ruolo centrale nelle operazioni di intelligence bellica.

La fregata missilistica Martinengo è stata dislocata a Cipro, aiuti militari sono stati inviati ai paesi del Golfo.

Il governo nega di voler entrare in guerra, ma il nostro paese è già in guerra da anni.

Missioni militari italiane sono da decenni attive in Iraq, in Kuwait, in Libano, a Cipro, in Palestina, in Egitto, oltre che nel Mar Rosso e nel Corno d'Africa.

Noi disertiamo.

Noi non ci arruoliamo a fianco di questo o quello stato.

Noi siamo al fianco di chi, in ogni angolo della terra, diserta la guerra.

Vogliamo un mondo senza frontiere, eserciti, oppressione, sfruttamento.

Solo un'umanità internazionale potrà gettare le fondamenta di quel mondo di libere ed uguali che può porre fine alle guerre.

La lotta per la chiusura delle basi militari italiane, statunitensi e Nato è oggi più che mai cruciale.

Disertare la guerra non è un semplice slogan, ma una pratica concreta, che si rinforza nell'alleanza transnazionale di oppressi* e sfruttati*.

Sabotiamo la guerra!

Relazione presentata al Convegno di Carrara (11-12.10.2025) nell'80° della FAI

Utopie e autoritarismi nel decennio 1968 - 1977 (seconda parte)

Massimo Varengo

La repressione

Di fronte a tutti questi movimenti che si stanno sviluppando, la controparte non rimane di certo tranquilla, indisponibile a farsi sfilare da sotto i piedi il potere.

Nelle università i baroni hanno inizialmente un atteggiamento di chiusura nei confronti degli studenti che interrompono le lezioni, considerando inaccettabile che qualcuno si alzi per contestare i contenuti trasmessi o entri in aula non per una lezione ma per indire semplicemente un'assemblea in un'altra aula. Il problema è che questa pratica si sviluppa talmente tanto che ad un certo punto sono direttamente i professori a venire espulsi dall'aula. È evidente che una situazione di questo genere non è più ammissibile da parte delle autorità accademiche.

Nelle fabbriche invece il padronato non può accettare di vedere capi reparto contestati e a volte buttati fuori dai reparti. Prende così corpo una repressione poliziesca crescente contro le occupazioni, i cortei, le manifestazioni... come il primo marzo del '68 a Roma, a Valle Giulia, che è entrata nell'immaginario collettivo come lo scontro più significativo dell'epoca, quando gli studenti, diretti verso la Facoltà di Architettura in un quadro di continue occupazioni e ripetuti e violenti sgomberi nella cittadella universitaria, riescono a disorientare la polizia, respingendola più volte ed esprimendo una capacità di mobilitazione e una forza di piazza che daranno ossigeno a tutte le forme di contestazione in atto; il risultato della giornata: 150 feriti tra i poliziotti e 478 tra i dimostranti; 4 gli arrestati e 228 i fermati.

Se teniamo presente che dal 1945 al 1968 la polizia negli scontri di piazza ha provocato più di 150 morti e 5000 feriti, esercitando fino in fondo la sua violenza, si può spiegare l'enfasi con la quale vengono celebrati i fatti di Valle Giulia da parte degli studenti. Il movimento cresce, si sente forte e vuole esprimere tutta la sua potenzialità. Ma Valle Giulia rappresenta anche un segnale di allarme per la controparte, che comincia a mettere in campo tutte le operazioni di repressione possibili: gli arresti, i processi e tutte le manovre che possiamo immaginare. Iniziative che non fermano il movimento, anzi gli danno nuova linfa ed energia.

In questo contesto occorre tener presente che il Partito comunista italiano era allora il più forte partito comunista dell'occidente, in un'epoca di forti contrasti tra il blocco statunitense e il blocco sovietico, e che l'Italia era frontiera tra i due blocchi per la sua posizione geografica. Possiamo quindi bene immaginare che in quell'epoca gli americani non avessero alcuna intenzione di vedere al potere un partito comunista, seppure riformista e opportunista come quello italiano. Quindi se i cambiamenti rivoluzionari per i quali i movimenti lottano vengono interpretati come una possibilità di affermazione del PCI, è evidente che vanno stroncati in tutti i modi.

Lo si capisce molto bene all'inizio del '69 con il pugno duro dello Stato nelle piazze e con le operazioni dei servizi nelle retrovie.

L'arrivo del presidente USA Nixon a Roma il 27 febbraio è l'occasione per i fascisti, appoggiati dalla polizia, per attaccare con razzi la Facoltà di Magistero occupata. Nel tentativo di fuggire, Domenico Congedo, uno studente di Lecce, anarchico, precipita da una finestra e muore. Decine i feriti e trecento gli arrestati.

Il 9 aprile a Battipaglia, nel corso dello sciopero generale cittadino contro la chiusura del tabacchificio, la polizia occupa la città, carica i manifestanti ed uccide, sparando, due persone.

In ottobre a Pisa muore, colpito da un candelotto lacrimogeno sparato ad altezza d'uomo, Cesare Pardini, studente del Potere Operaio. A novembre a Milano, durante lo sciopero generale per il diritto alla casa, le cariche della polizia con gipponi e camionette contro i manifestanti provocano la morte dell'agente Annarumma.



Le bombe

In questo contesto sono già iniziate le operazioni che riguardano direttamente gli anarchici, per colpire, tramite loro, la radicalità del movimento di contestazione. Esplodono degli ordigni: una bomba scoppia il 25 aprile alla Fiera di Milano, nel padiglione della FIAT; nello stesso giorno scoppia un'altra bomba all'ufficio cambi della Stazione Centrale di Milano: immediatamente vengono accusati gli anarchici. Un gruppo di compagni viene incarcerato, alcuni rimangono in galera per un paio d'anni fino ad essere riconosciuti estranei ai fatti. Anni dopo risulterà che i responsabili di quelle bombe sono i fascisti di Ordine Nuovo e che l'operazione rientra all'interno di una provocazione tesa non solo a criminalizzare ed isolare il movimento, ma a porre le basi di una svolta reazionaria ed autoritaria, in combutta con i militari greci e USA.

Dopo quelle bombe cresce il clima anti-anarchico e anti-cinese (i giornali, e i media in generale, usavano allora il termine 'cinese' per identificare tutti i contestatori e in questo termine ci stavano anarchici, trozkisti, comunisti, leninisti, maoisti, ecc.).

Questa operazione tende a creare inoltre una spaccatura nel movimento, tra 'buoni' e 'cattivi', un gioco molto antico come sappiamo, e a gettare le basi per un'ulteriore provocazione che si rivela dirompente, come quella della strage di Piazza Fontana a Milano il 12 dicembre 1969, il punto più significativo del disegno golpista italiano che vede implicati parte dei partiti di governo in combutta con i servizi segreti e il governo USA, oltre che con l'estrema destra fascista. Questo attentato, affiancato dalle contemporanee bombe di Roma e da un'altra alla Banca Commerciale di Milano, viene costruito per dare la colpa agli anarchici, e quindi indirettamente alla sinistra, per innescare una reazione popolare di piazza che avrebbe dovuto giustificare lo scendere nelle strade dell'esercito e garantire così la riuscita del colpo di Stato. Ma succede una cosa che nessuno ha previsto.

La piazza di Milano non abbozza e ai funerali delle vittime la presenza straripante di popolo e di lavoratori costringe alla retromarcia i fascisti che si erano mobilitati per innescare gli scontri di piazza, dare l'assalto alla sede del PCI a Roma e provocare l'avvio all'operazione militare.

Tutti gli operai della cintura industriale milanese e di Milano convergono su piazza Duomo, il centro della città, dove si tengono i funerali, e una folla immensa di centinaia di migliaia di persone ricopre tutto il sagrato della Chiesa, la Piazza e tutte le vie intorno, e con una presenza commossa e partecipe dà un chiaro segnale di indisponibilità ad ogni tentativo golpista. Si sfilaccia il meccanismo con gli esponenti della Democrazia Cristiana più compromessi nell'operazione, che si deflano. L'operazione si sgonfia, ma rimane la montatura nei confronti degli anarchici ed esattamente nei confronti dei componenti del gruppo '22 marzo' di Roma e della sua figura più rappresentativa, Pietro Valpreda, così come del ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli del Circolo milanese del 'Ponte della Ghisolfa'. Come è noto Pinelli, trattenuto ben oltre i limiti di legge, nella notte del 15

dicembre, durante un interrogatorio, verrà fatto precipitare da una finestra del quarto piano della Questura di Milano provocando la sua morte. I poliziotti parleranno di suicidio, il questore affermerà che il suo suicidio è la prova della colpevolezza degli anarchici. Il giudice inizialmente archiverà il tutto, poi quanto è successo in quella stanza salterà fuori - soprattutto grazie all'impegno della moglie Licia, di giornalisti come Camilla Cederna e alla forte mobilitazione del movimento - e dopo quarant'anni lo stesso presidente della Repubblica riconoscerà che Pino Pinelli è stata una vittima innocente della strategia della tensione, così come allora veniva definita la strategia autoritaria di annichimento del movimento.

Dopo Piazza Fontana seguiranno altri attentati. Nel luglio del 1970 la strage di Gioia Tauro (6 morti) dovuta alla bomba che ha fatto deragliare il treno Palermo-Torino; nel 1974 l'esplosione a Brescia a Piazza della Loggia, contro una manifestazione sindacale, e quella sul treno 904 Italicus, in transito a San Benedetto Val di Sambro. Sono stragi che colpiranno gente comune, lavoratori, all'interno sempre del meccanismo del terrore, nel tentativo di far retrocedere i movimenti, di allontanare la gente dallo scontro sociale, dagli scioperi, dalle lotte, e di dare forza all'opzione autoritaria.



Piazza Fontana e Pino Pinelli: si volta pagina

Il 12 dicembre 1969 rappresenta una cesura, una rottura netta su prima e dopo della nostra storia. Alcuni hanno definito questo avvenimento come la perdita di innocenza dei movimenti di allora. In realtà non c'è stata alcuna perdita d'innocenza, ma sicuramente un voltare pagina. Se prima il movimento si sentiva all'attacco, si sentiva forte, ricco di un progetto radicale di vita alternativa, antagonista rispetto alla fase moralista e bigotta precedente nel tracciare e vivere relazioni liberate tra i generi che prima esistevano sottotraccia solo tra minoranze esigue, ora questo movimento si rende conto che la situazione è cambiata. Non basta fare cortei continuamente, fare occupazioni, dare vita a comuni, ma vi è necessità di fare un salto di qualità perché è la repressione che ti costringe su questo piano, perché sono le bombe del 12 dicembre che ti costringono a questo passo.

Parallelamente a questa strage ci saranno nuovi tentativi di colpo di Stato, come quello portato avanti nel 1970 da Junio Valerio Borghese, già comandante della milizia fascista della X Mas ed esponente di punta del neofascismo italiano collegato con settori dell'amministrazione statunitense. Intanto a Reggio Calabria inizierà il moto dei 'Boia chi molla', una rivolta popolare strumentalizzata dalla destra estrema per rivendicare l'investitura quale capoluogo di regione,





ma sollecitata alla base da gruppi dell'estrema sinistra (Lotta Continua e Servire il popolo) e dagli anarchici ad imboccare decisamente la risoluzione della questione sociale. La rivolta si trascinerà per più di dieci mesi, con un bilancio di sei morti, centinaia di feriti e migliaia di denunce.

Studenti ed operai si trovano quindi nella condizione di dovere fare i conti con questa situazione complessiva. Il movimento che allora si esprimeva in modo assembleare, libertario e autogestito inizia a rinchiudersi, nell'illusione che gerarchia ed identità diano sicurezza, in gruppi organizzati su basi partitiche, alcuni già presenti ma non in forma così statica, inaugurando la stagione dei 'servizi d'ordine'.

Nelle manifestazioni hanno sempre più peso quelli che dispongono di servizi d'ordine agguerriti, veri e propri gruppi formati inizialmente per lo scontro fisico con la polizia, ma poi riconvertiti nella repressione delle dissidenze interne e dei concorrenti esterni. A Milano, ad esempio, il Movimento Studentesco di Capanna, installato all'Università Statale, assume un atteggiamento sempre più autoritario nei confronti delle altre tendenze del movimento, fino ad arrivare all'esaltazione della figura e della pratica di Stalin come elemento di riferimento ideologico. Questo gruppo ha una formazione molto consistente di militanti i cui appartenenti chiamati katanga (in riferimento alla secessione del Katanga che avviene in quegli anni in Africa) si addestrano regolarmente all'interno di palestre, per prepararsi allo scontro. Anche Lotta Continua e Avanguardia Operaia hanno un loro servizio d'ordine molto organizzato soprattutto nel 1972, quando il clima golpista sta aumentando progressivamente. Pure gli altri gruppi non saranno da meno.



La morte di Feltrinelli

Nel 1972 avviene un fatto importante per i movimenti, cioè la morte di Giangiacomo Feltrinelli al traliccio di Segrate di Milano. Feltrinelli, noto editore e anche finanziatore di alcune componenti della sinistra extra parlamentare, è l'uomo che ha maggiori rapporti a livello internazionale con gli esponenti castristi della rivoluzione cubana e con molte altre formazioni guerrigliere latino-americane. Per il suo ruolo è uno degli obiettivi principali delle campagne di stampa dei media conservatori e reazionari. La polizia cerca di incastrarlo per la strage di piazza Fontana e alcuni compagni anarchici (Eliane Vincileone, Giovanni Corradini) vengono arrestati proprio per cercare di creare dei collegamenti tra loro e la figura di Feltrinelli.

Feltrinelli successivamente alla strage di piazza Fontana decide di passare in clandestinità, perché capisce di essere uno degli obiettivi della repressione e perché ritiene che il colpo di Stato sia imminente - opinione largamente diffusa nella sinistra d'allora - e che quindi bisogna organizzare dei gruppi clandestini armati per resistervi: ciò in aperto dissenso con la politica del PCI e dei sindacati, tesi ad una semplice riaffermazione democraticistica della difesa dello Stato 'nato dalla Resistenza' e della sua Costituzione. Feltrinelli inizia quindi ad organizzare i GAP, Gruppi d'azione partigiana, esponendosi in prima persona in questa iniziativa; proprio nel corso di un'azione militante tendente a dare un segnale alla popolazione tramite l'interruzione della fornitura di corrente elettrica nel nord ovest di Milano, Feltrinelli cade dilaniato dall'esplosione dei candelotti di dinamite che stava applicando ad un traliccio dell'energia elettrica. Quando il suo corpo viene ritrovato e riconosciuto, la sua morte diventa terreno di scontro tra le varie anime del movimento: una parte ritiene che la sua morte sia una provocazione, che egli sia stato ucciso dalla destra fascista, o dalla polizia o dai servizi segreti, e poi abbandonato in un campo nei pressi del traliccio per intensificare la repressione contro il movimento; un'altra parte, capeggiata da Potere Operaio, rivendica invece la sua appartenenza ai GAP, con il nome di battaglia di 'comandante Osvaldo' e afferma che Feltrinelli è morto da militante rivoluzionario.

La radicalizzazione dello scontro

Il movimento comincia a reagire in termini diversi e contrapposti rispetto ad un fatto che diviene un elemento di discriminazione in una fase contrassegnata da un'alternanza di rivendicazione democratica e di contestazione rivoluzionaria.

Le Brigate Rosse sono un'altra formazione che nasce nell'autunno del 1970, ispirati anche dall'esperienza dei Tupamaros uruguaiani, grazie alla confluenza di vari soggetti provenienti dalla sinistra comunista, dalle lotte alla facoltà di sociologia di Trento e da altri collettivi che si ritrovano nella convinzione, pur contrapposta a quella di Feltrinelli, di trovarsi in una fase prerivoluzionaria per la quale è necessario il ricorso alle armi. Anche le BR passano in clandestinità come risposta necessaria alla repressione montante e per affermarsi come punto di riferimento nella costruzione del 'partito armato', avanguardia del processo rivoluzionario che viene considerato in rapido divenire. Queste prime BR non sono però le Brigate Rosse degli anni successivi, sono ancora formazioni molto simili ai gruppi - e ai loro servizi d'ordine - che allora erano sulla piazza.



Nel '73 avviene il colpo di Stato militare in Cile foraggiato dal governo nordamericano; il presidente legittimamente eletto, il socialista Salvador Allende, viene ucciso dai militari golpisti. È un'ulteriore conferma che gli USA si muovono per limitare il più possibile l'influenza della sinistra e per metterla fuori gioco laddove questa risulti vincente. In parallelo c'è l'operazione Condor ideata e promossa dagli stessi USA, con base a Panama, avente per obiettivo la formazione degli ufficiali di vari paesi - Argentina, Brasile, Cile, Uruguay, Paraguay, Bolivia - che vengono preparati nelle scuole militari USA per combattere il 'comunismo', ovvero ogni processo di insorgenza popolare a carattere anticapitalistico nei loro Paesi. L'operazione Condor porta all'instaurarsi di dittature militari da un paese all'altro, Cile, Argentina, Uruguay, Brasile, Bolivia e Perù mentre il Paraguay mantiene la sua pluriennale dittatura: una progressione continua di dittature, tutte foraggiate e alimentate dagli Stati Uniti d'America, con un costo impressionante e ancora imprecisato di vittime, palesi ed occulte (i desaparecidos).

Al di là della situazione interna del paese Italia, questo scenario internazionale contribuisce a spiegare la radicalizzazione successiva dello scontro e la necessità crescente, da parte delle avanguardie di partito, di dotarsi di strutture in grado di contrastare quanto si veniva delineando e, dall'altra parte - quella della base operaia e studentesca - di non abbandonare il campo mantenendo alta la conflittualità sociale ed un modo non gerarchico di operare. Ma la battaglia è piuttosto impari. E contribuiscono a renderla tale molte delle scelte successive.



Intanto si continua a registrare un numero impressionante di morti dal 1970 al 1976 per opera della polizia: Bruno Labate e Antonio Campanella a Reggio Calabria; l'internazionalista Saverio Saltarelli a Milano nel corso della manifestazione duramente repressa in occasione del primo anniversario della strage di piazza Fontana;

Massimiliano Ferretti, di sette mesi, soffocato dai lacrimogeni durante lo sgombero delle case occupate di viale Tibaldi a Milano; il pensionato Giuseppe Tavecchio colpito da un lacrimogeno sparato ad altezza d'uomo a Milano durante gli scontri dell'undici marzo 1972; il compagno anarchico Franco Serantini a Pisa, lasciato a morire in carcere dopo essere stato massacrato di botte; lo studente del Movimento Studentesco Roberto Franceschi a Milano; Vincenzo Caporale del Pcdl, a Napoli, nel corso dello sciopero nazionale della scuola; Fabrizio Ceruso del Comitato proletario di Tivoli; l'invalide Zunno Minotti di Roma; Giannino Zibecchi dei Comitati antifascisti di Milano durante l'assalto alla sede del MSI del 1975; Rodolfo Boschi a Firenze; il pensionato Gennaro Costantino a Napoli; Pietro Bruno di Lotta Continua a Roma; l'ingegnere Mario Marotta a Roma; Mario Salvi a Roma nel 1976 durante la manifestazione di protesta per la condanna di Giovanni Marini.

Il 26 settembre del '70 cinque anarchici: Angelo Casile, Gianni Aricò, Franco Scordo, Luigi Lo Celso e Annalise Borth, erano morti in un misterioso incidente stradale mentre si recavano in auto dalla Calabria a Roma per portare alla redazione di 'Umanità Nova' elementi di controinformazione sulla strage del treno a Gioia Tauro.

Anche con i fascisti nello stesso periodo lo scontro si fa duro: nel febbraio del 1971 a Catanzaro due bombe lanciate su un corteo sindacale provocano la morte dell'operaio Malacaria; nell'agosto del 1972 Mariano Lupo di Lotta Continua viene ucciso a pugnalate a Parma; Francesco Argada del Fronte popolare comunista viene ucciso a revolverate a Lamezia Terme nell'ottobre del 1974; a Milano un colpo di pistola uccide Claudio Varalli del Movimento Studentesco, mentre rientrava a casa nell'aprile del 1975; a Torino viene ucciso da una guardia giurata Tonino Micciché di Lotta Continua nell'ambito della lotta per la casa; lo studente serale Alberto Brasili viene ucciso a pugnalate a Milano per aver strappato un manifestino missino; a Roma una molotov lanciata da una sede del MSI colpisce un'auto che sta festeggiando la vittoria elettorale delle sinistre e uccide, per le ustioni, Jolanda Palladino; il 27 aprile 1976 a Milano viene ucciso a coltellate da elementi del Fronte della Gioventù Gaetano Amoroso dei Comitati Antifascisti, mentre il 28 maggio a Sezze Romano il deputato missino Sandro Saccucci, alla fine di un comizio, uccide a colpi di pistola il militante della FGCI Luigi de Rosa. Per quanto riguarda i fascisti: a Salerno nel 1972 il missino Carlo Falvella muore nel corso dell'aggressione all'anarchico Giovanni Marini, nel 1975 a Roma durante un assalto alla sede del MSI muore lo studente greco Mikis Mantekas; a Milano lo studente Sergio Ramelli muore colpito dalle spranghe del servizio d'ordine di Avanguardia Operaia; il consigliere provinciale del MSI Enrico Pedenovi è ucciso da 6 colpi di pistola all'uscita di casa.

Cade anche qualche poliziotto: Vincenzo Curigliano nel 1970 e Antonio Bellotti nel 1971 durante i moti di Reggio Calabria; Antonio Marino nel 1973 a Milano, colpito da una bomba a mano lanciata dai neofascisti nel corso di una manifestazione.

In un contesto dove sembrano modificarsi i rapporti di forza tra i principali partiti - dopo la sconfitta della DC al referendum abrogativo della legge sul divorzio del '74 e alle elezioni amministrative del '75, la crescita elettorale del PCI e la proposta di alleanza alla DC avanzata dal segretario del PCI Berlinguer con il nome di 'compromesso storico' - la partecipazione alle elezioni sembra la chiave di volta risolutiva alle dirigenze dei gruppi della sinistra extraparlamentare. Ma è proprio a partire da questo momento che dovremo invece registrare una progressiva regressione del movimento complessivo, che trova il suo apice nelle elezioni anticipate del 20 giugno 1976 alle quali la sinistra extra parlamentare - ovvero Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Partito di Unità Proletaria (PdUP) ed altri minori - decide di partecipare con il cartello elettorale denominato Democrazia Proletaria. In un clima infuocato e costellato da numerosi episodi di violenza, Democrazia Proletaria raccoglie solo 556.000 voti pari all'1,5% dei votanti, quando le previsioni del PdUP erano del 6/7% e la dirigenza di Lotta Continua sperava addirittura in un 15% in modo da poter poi condizionare il PCI spingendolo su una strada di rottura istituzionale.

Questa sconfitta elettorale è il colpo di grazia ad un movimento che inizialmente si era mosso in termini antiparlamentari, antistatali, antistituzionali, in modo assembleare, auto organizzato, e poi si è involuto nei burocratismi organizzativi, nelle gerarchie, nei servizi d'ordine, nell'ideologismo fino all'ultima deriva dell'opportunismo parlamentarista. Dopo di allora il 'riflusso nel personale', la 'crisi della militanza', l'eroina...

Una specie speciale

Alberto La Via

L'articolo di Francesca Geloni (*Oltre lo specismo. Il cammino verso la liberazione totale*), pubblicato sul numero 6 di Umanità Nova, ha il grande pregio di riassumere alcune delle più importanti istanze dell'antispecismo, citando alcune fonti teoriche di riferimento a beneficio di un dibattito che dura ormai da molti anni. Proprio sulle pagine di questo settimanale sono stati pubblicati, nel corso del tempo, tanti contributi sull'argomento, tutti meritevoli di attenzione.

Il fatto che ancora si avverta il bisogno di discutere sulle questioni sollevate dagli antispecisti dimostra che questo dibattito non è ancora esaurito. Il che, per molti versi, è senz'altro un bene.

Su questo tema, proprio in seno al movimento anarchico, abbiamo assistito in molte occasioni a dinamiche di contrapposizione che, com'era prevedibile, sono servite soltanto a irrigidire i punti di vista fomentando la reciproca incomunicabilità o, nel peggiore dei casi, l'aperta ostilità tra chi si professa antispecista e chi no.

Eppure, ormai da anni, nel movimento libertario l'antispecismo ha fatto breccia nelle menti e nei cuori di tanti militanti.

È quindi un bene, dal mio punto di vista, che la critica antispecista sia entrata di diritto nel dibattito teorico interno all'anarchismo, perché arricchisce non di poco il nostro bagaglio culturale e fornisce nuovi attrezzi alla nostra metaforica cassetta che ci portiamo in giro per trasformare la società.

Ci sono però dei punti sui quali credo valga la pena riflettere.

Ogni nostro ragionamento, ogni nostra manifestazione del pensiero, di quello che siamo, di ciò che vogliamo essere, così come la nostra empatia per l'altrui condizione, sono tutti elementi che ci riportano al nostro essere umani. Il fatto stesso che ci preoccupiamo e ci poniamo delle questioni etiche e pratiche sulle sorti delle altre specie, sulla loro sofferenza e sul loro sfruttamento ci rimanda a delle capacità che ci qualificano e che ci differenziano dalle altre specie. Perché se è vero che nessun animale vuole vivere in gabbia e nessun animale vuole soffrire o morire per soddisfare i nostri bisogni, è altrettanto vero che la problematizzazione di queste istanze è una nostra prerogativa.

Tuttavia non possiamo negare che, da sempre, l'umanità ha costruito se stessa – concretamente e simbolicamente – anche attraverso l'interazione con gli animali. Un'interazione dalle molteplici sfaccettature, non necessariamente improntata alla violenza. Con molte altre specie senzienti condividiamo moltissime cose e sappiamo bene come sia possibile instaurare fortissime connessioni emotive e affettive con gli animali.

Ci sono però delle caratteristiche intrinseche del nostro essere umani che sono ascrivibili soltanto a noi.

Questo ci pone, quindi, su un gradino superiore di una supposta gerarchia? No di certo. Tale consapevolezza ci autorizza a compiere atrocità nei confronti delle altre specie? Certamente no.

Spesso, quando si affrontano questi argomenti, si ricorre a esempi un po' estremi che vengono utilizzati come delle clave dialettiche a sostegno della propria tesi. Non è questo il caso e non voglio essere frainteso, ma ripropongo il classico paradosso con il quale, di solito, si vorrebbe mettere in difficoltà l'antispecista: «Se in una situazione emergenziale devi scegliere tra salvare un neonato o salvare un agnellino, chi salvi?». A questa domanda, tanto banale quanto tendenziosa, l'antispecista probabilmente non avrebbe dubbi nel preferire l'essere umano in quanto portatore di una progettualità di vita e di una complessità di interessi che l'agnellino non ha. Io risponderei in maniera più immediata: salvo il neonato perché è umano come me.

So perfettamente che un caso-limite non può e non deve giustificare eticamente la quotidiana e ordinaria crudeltà nei confronti degli animali, ma è anche grazie alle ipotesi parossistiche che si può andare al nocciolo delle questioni.

Pertanto, non potendo ritenere la specie umana superiore alle altre, dobbiamo comunque considerare il "quid" che fa di noi ciò che siamo, e non altro. La nostra prospettiva è umana e non possiamo ignorare la nostra particolarità di specie, la nostra complessità cognitiva, la nostra unicità.

Tale consapevolezza ci autorizza, ancora, a compiere nefandezze nei confronti della natura? Certamente no. Ci chiama, al contrario, a delle responsabilità precise. Questa assunzione di responsabilità, declinandosi in un desiderio di liberazione dal dominio a beneficio di tutte le specie viventi, implica un'azione fatta in nome, per conto e nell'interesse di altri. È un'azione morale unidirezionale perché, per ovvi motivi, gli animali e la natura non seguono principi morali che sono soltanto nostri. Pertanto, lottare per la liberazione animale, essere la voce di chi non ha voce, è un compito che è possibile assumere solo in virtù di ciò che siamo noi: animali culturali che, a differenza degli altri animali, sanno interrogare se stessi su come stare al mondo.

Secondo l'approccio antispecista c'è un filo conduttore che tiene insieme i diversi assi del dominio. Ci sarebbe, quindi, lo stesso schema escludente a monte di tutte le forme di discriminazione e oppressione, sia quelle perpetrate tra esseri umani, sia quelle esercitate nei confronti degli animali. Non ci si può limitare, quindi, a essere antirazzisti o antisessisti senza essere, al contempo, antispecisti.

Personalmente, faccio molta fatica a equiparare, anche solo da un punto di vista filosofico, le lotte per la liberazione umana a quelle per la liberazione animale considerando, per analogia, lo specismo alla stessa stregua del razzismo o del sessismo.

Il razzismo o il sessismo sono inaccettabili perché si basano su distinzioni arbitrarie e strumentali che negano la dignità umana. Sono espressioni di discriminazione che affondano le loro radici in assetti sociali e istituzionali.

Al contrario, le differenze biologiche tra le specie sono scientificamente acclamate (per quanto oggi si riconoscano "confini" più sfumati e criteri multidisciplinari per la definizione delle stesse) mentre, ad esempio, è scientificamente assodato che le "razze" umane non esistono. Non è quindi così automatico applicare al mondo animale (o, meglio, al nostro rapporto con gli animali) le categorie concettuali o morali che sono proprie delle discriminazioni tra umani. La nostra specie – che è anche comunità relazionale, cognitiva, etica – è la comunità degli esseri umani. Per quanto ci si possa sforzare di includerli, gli animali non potranno mai farne parte allo stesso modo.

Quando ragioniamo di libertà, oppressione, etica e di tutto quello che ne consegue, la nostra prospettiva morale non può che essere umana. Preferire l'interesse umano non significa porre la specie umana al vertice di una gerarchia ma riconoscere quale importanza hanno gli esseri umani per gli esseri umani. Senza contare, poi, che la preferenza accordata ai membri della propria specie è un fatto piuttosto naturale, comune anche ad altre specie, ulteriormente rafforzato – nel nostro caso – dai legami emotivi e psicologici che contraddistinguono il nostro modo di relazionarci.

Non si tratta, quindi, di giustificare l'oppressione, quanto di non negare l'unicità che si fonda sulle nostre qualità, sulla nostra capacità di riconoscerci in un quadro di riferimento etico e di agire come soggetti morali. Riconoscere ciò che siamo significa considerare in via prioritaria il nostro interesse e quello dei nostri simili. Questo non significa riabilitare il vecchio, miope antropocentrismo che tanti danni ha causato al pianeta, ma riproporre le ragioni di un umanesimo non antropocentrico che consideri organicamente e moralmente le relazioni tra le diverse forme di vita.

In questo senso, e per quanto esposto finora, utilizzare la natura e gli animali per il nostro sostentamento, per l'alimentazione o per la tutela della nostra stessa vita non può essere considerato, di per sé, un abuso. Piuttosto, è il carattere predatorio e anti-umano del capitalismo che sta distruggendo il mondo. La vita sul pianeta – umana e non umana – è drammaticamente abusata dalla violenza sistemica del potere, dalla divisione in classi della società, dalla proprietà privata dei mezzi di produzione, dalle guerre, dallo sfruttamento scriteriato delle risorse ambientali, dalla logica del profitto che tutto consuma e tutto divora. Ed è proprio a difesa della vita e della dignità umana che si erge l'anarchismo, con le sue lotte e le sue proposte.

Al di là delle mie personali e opinabili convinzioni, penso che l'antispecismo sia comunque assai prezioso per il pensiero antiautoritario perché, tra le altre cose, sottolinea l'importanza dell'empatia come bussola che orienti il nostro comportamento,



perché esprime una straordinaria tensione alla coerenza e perché si fa carico di un costante allargamento dei beneficiari di una sfera morale improntata all'uguaglianza e alla libertà.

Detto questo, penso che sia comunque lecito e possibile – pur senza dichiararsi antispecisti – lottare, per esempio, contro gli allevamenti intensivi, contestare la sperimentazione sugli animali in ambito scientifico (laddove non strettamente necessario), assumere stili di vita improntati alla compassione, e così via. Queste scelte, saldate a una necessaria e intransigente critica del capitalismo e delle sue modalità di produzione e distribuzione, sono tanto valide quanto rispettabili.

Allo stesso tempo, però, ritengo che l'anarchismo sia una teoria della libertà umana, concepita da esseri umani e proposta all'umanità.

D'altronde, gli esseri umani sono gli unici in grado – se vogliono – di prendere coscienza dei loro problemi, di distruggere il potere, di sbarazzarsi dello sfruttamento, di organizzarsi in maniera diversa, di prendersi cura della natura, di disporre nella maniera più ragionevole e rispettosa possibile, di abitare il mondo nella consapevolezza di farne parte.

Comunicato ASFAI

Chiediamo cortesemente a chi ha versato, o verserà, un contributo per l'ASFAI di inviare, all'indirizzo mail di riferimento dell'ASFAI info.asfai@libero.it, un recapito dove inviare un libro omaggio

Ringraziando per la solidarietà che è arrivata e continua ad arrivare.

per l'ASFAI
Claudio Mazzolani

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2026 PER UN'INFORMAZIONE SENZA GUINZAGLIO LEGGI, DIFFONDI, ABBONATI A UMANITA' NOVA

Umanità Nova è completamente autofinanziata, e per questo abbiamo bisogno di voi che ci leggete. Potete acquistare il giornale nei circoli anarchici e nelle manifestazioni, ma soprattutto gli abbonamenti - insieme alle vostre generose donazioni - sono il pilastro che sostiene la pubblicazione di Umanità Nova.

Per questo, anche per il 2026 lanciamo la nuova campagna abbonamenti. Potete scegliere fra varie modalità di abbonamento: i dettagli pratici potete leggerli sotto, così come la lista dei gadget offerti dai nostri "sponsor" per chi si abbona a 65€. Oltre ad abbonarvi, se volete aiutare il giornale potete partecipare alle sottoscrizioni che ogni tanto lanciamo, oppure organizzarle voi alle vostre iniziative, e come sempre potete vendere Umanità Nova in ogni occasione.

E così, grazie a tutt* voi, anche nel 2026 continueremo a stampare. Senza padroni, senza guinzagli.

Viva Umanità Nova e viva l'Anarchia!

Abbonamenti

55€ annuale - 35€ semestrale - 65€ annuale + gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO) - 80€ sostenitore

90€ estero - 25€ PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica) - **35€ PDF + gadget** (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)

Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta

Per i versamenti

PAYPAL: amministrazioneun@federazioneanarchica.org

BONIFICI BANCARI: IBAN IT1010760112800001038394878 - Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

VERSAMENTI POSTALI: CCP 1038394878 - Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Quest'anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:

- **EDIZIONI_Bruno_Alpin / Archivio ASFAI** : 100 anni di U.N. / ANGELO DEL BOCA Viaggio nella luna / ° UGO FEDELI Anarchici al confino

- **EDIZIONI Zero in Condotta** (la cifra riportata in euro è quella del prezzo di copertina)

° Libri singoli

AA.VV. (a cura di Giorgio Sacchetti) UMANITA' NOVA 1920-2020 - Un secolo di informazione anarchica pp. 272 EUR 20,00; Luigi Botta SENZA PACE LE CENERI DI NICK E BART pp.174 (10 di foto) EUR 12,00; Alessandro Affortunati FEDELI ALLE LIBERE IDEE- Il movimento anarchico pretese dalle origini alla Resistenza. Seconda edizione riveduta e ampliata pp. 286 EUR 15,00; Giorgio Sacchetti SENZA FRONTIERE - Pensiero e azione dell'anarchico Umberto Marzocchi. Pp 576+16 di fotografie EUR 35,00; AA.VV. (a cura di Antonio Senta) LA RIVOLUZIONE SCENDE IN STRADA - La Settimana Rossa nella storia d'Italia (1914-2014). Pp. 206 EUR 20,00; Ronald Creagh SACCO & VANZETTI. Un delitto di Stato pp. 236 EUR 18,00; Margareth Rago TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ. Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo pp.320 EUR 20,00; Massimiliano Ilari PAROLE IN LIBERTÀ. Il giornale anarchico Umanità Nova (1944-1953) pp.272 EUR 17,00; AA. VV. L'UNIONE ANARCHICA ITALIANA. Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926) pp.312 EUR 15,00; Arthur Lehning BAKUNIN E GLI ALTRI- Ritratti contemporanei di un rivoluzionario pp. 380 EUR 16,50; Franco Schirone LA GIOVENTÙ ANARCHICA. Negli anni delle contestazioni (1965-1969) pp.320 EUR 15,00; Antonio Senta A TESTA ALTA! Ugo Fedeli e l'anarchismo internazionale (1911-1933) pp. 272 EUR 17,00

° Gruppi di libri - unico gadget

Salvo Vaccaro CRUCIVERBA. Lessico per i libertari del XXI secolo pp.160 EUR 9,30 + Giuseppe Scaliati DOVE VA LA LEGA NORD. Radici ed evoluzione politica di un movimento populista pp. 128 EUR 7,00 + Giovanni Marilli e Daniele Ratti LA COOPERAZIONE IN ITALIA. Dalla pratica solidale alla logica di mercato, pp. 96 EUR 10,00; Marco Rossi AFGHANISTAN SENZA PACE Cronache di guerra 2001-2006 pp.150 EUR 8,00 + Stefano Capello OLTRE IL GIARDINO. Guerra infinita ed egemonia americana sull'economia mondo capitalistica pp.64 EUR 5,00 + Frank Fernández CUBA LIBERTARIA- Storia dell'anarchismo cubano pp.184 EUR 12,00; Dario Molino ITALIA SCOLA. I delitti di una scuola azienda pp.128 EUR 7,50 + Alberto Piccitto MACNOVICINA. L'eccezionale lotta di classe pp.176 EUR 12,00 + Dino Taddei BABY BLOCK pp.86 EUR 10,00; Ricardo Mella PRIMO MAGGIO. I martiri di Chicago pp. 96 EUR 7,00 + Pierre-Joseph Proudhon. PROUDHON SI RACCONTA. Autobiografia mai scritta pp. 80 EUR 10,00 + Enzo Misèfari BRUNO, BIOGRAFIA DI UN FRATELLO pp.143 EUR 6,20; Augusto 'Chacho' Andrés TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE STORIE pp. 180 EUR 10,00 + Sam Mbah, I.E. Igariewy AFRICA RIBELLE - Società senza stato. Le prospettive libertarie. Pp 94 EUR 7,00 + J. Cubero, G. Di Lembo, L. Morelli NEL SOLE DI UN PAESE GRANDE CHE LIBERO FORSE NON È STATO MAI Resoconto dal nuovo Brasile pp.52 EUR 3,10; Marco Rossi I FANTASMI DI WEIMAR. Origini e maschere della destra rivoluzionaria pp. 96 EUR 6,20*+ Marco Rossi MORIRE NON SI PUO' IN APRILE.L'assassinio di Teresa Galli e l'assalto fascista all'Avanti! Milano 15 aprile 1919. Seconda edizione pp 176 EUR 10,00 + Andy Anderson UNGHERIA '56 La comune di Budapest. I consigli operai pp.238 Eur 8,00; Cosimo Scarinzi L'ENIGMA DELLA TRANSIZIONE. Conflitto sociale e progetto sovversivo pp.104 EUR 6,20 + Cosimo Scarinzi L'IDRA DI LERNA Dall'autorganizzazione della lotta all'autogestione sociale. Considerazioni inattuali pp.116 EUR 8,25 + Cosimo Scarinzi QUI COMINCIA L'AVVENTURA...Note sulla natura e sulle basi sociali della seconda repubblica pp.40 EUR 2,60; David Bernardini CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE- Storia e pensiero dell'anarchico tedesco Rudolf Rocker pp.148 EUR 12,00 + AA. VV. PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE. Germania: la resistenza libertaria al nazismo pp. 96 EUR 7,00 + Nico Jassies BERLINO BRUCIA. Marinus Van der Lubbe e l'incendio del Reichstag pp. 96 EUR 7,00; C. Germani, S. Vaccaro, C. Venza EST: LABORATORIO DI LIBERTÀ? Materiali tratti dal convegno di Trieste del 14-17 aprile 1990 pp.240 EUR 14,46 + Jordi Maiz NE' ZAR NE' SULTANI -Anarchici e rivoluzionari del Caucaso (1890-1925), pp. 128 EUR 10,00

Altri Gadget

Cd Amore & Anarchia / Fazzoletto rosso e nero / Set di spille anarchiche assortite (10 pezzi)

Bilancio n. 9

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

CARRARA Gruppo Germinal FAI Carrara €80,00

Totale €80,00

ABBONAMENTI

BERNA E.Recce (pdf) €25,00; ASSISI G.Lavoratori (cartaceo+gadget) €65,00; BENEVENTO G.Izzo (cartaceo) €35,00;

CASTELNUOVO CILENTO G.Galzerano (cartaceo) €55,00;

NOVARA R.Santi (cartaceo) €55,00

Totale €235,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

PALERMO A.Tirrito €80,00; IMOLA M.Ortalli €80,00; LUNI

M.Parducci €80,00; LATINA D.Tamburlini €80,00

Totale €320,00

SOTTOSCRIZIONI

BERNA E.Recce €25,00; ASSISI G.Lavoratori €5,00; LUNI

M.Parducci €10,00; COLOGNO AL SERIO I.Facheris €5,00

Totale €45,00

TOTALE ENTRATE €680,00

USCITE

Stampa n° 8 -€611,00; Spedizione n° 8 -€375,15; Testate rosse

nn 6-7-9 (omesse per errore nel bilancio del n. 6) -€335,40

TOTALE USCITE -€1.321,55

saldo n. 9 -€641,55; saldo precedente €11.965,42

SALDO FINALE €11.323,87

IN CASSA AL 12/03/2026 €12.610,92

Da Pagare

Stampa n° 9 -€611,00; Spedizione n° 9 -€375,15; testate rosse

nn 9-10-11 -335,4



Recapiti Redazione e Amministrazione

Per contattare la Redazione (questioni redazionali):

Redazione Umanità Nova c/o Federazione Anarchica Livornese

via degli Asili, 33 - Livorno (LI)

e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org

Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):

email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Indirizzo postale, indicare per esteso:

Amministrazione Umanità Nova

via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €

Abbonamenti: annuale 55 €

semestrale 35 €

sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €

Omaggio per a carcerata che ne fanno richiesta

con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: umanitanova.org)

in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Codice IBAN: IT1010760112800001038394878

intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Mobilarsi contro le nuove norme securitarie

Repressione a ciclo continuo

Mauro De Agostini

Mentre il mondo precipita a grandi passi verso la guerra globale, in Italia prosegue a ritmo serrato la produzione di norme repressive funzionali a uno Stato di guerra interno ed esterno.

Decreti sicurezza

Dopo il pesantissimo Decreto "Sicurezza" dell'anno scorso (DL 48/2025) che ha introdotto numerosi nuovi reati - tra cui il "terrorismo della parola" che colpisce semplici reati di opinione, le norme che consentono di punire anche le proteste pacifiche, pene severe per ogni protesta nelle carceri e nei CPR (ormai completamente equiparati) - il 24 febbraio è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale ed è quindi diventato immediatamente esecutivo l'ennesimo provvedimento securitario (DL 23/2026).

ZONE ROSSE: Vengono istituzionalizzate le zone (rinnovabili fino a 18 mesi), da cui è previsto l'allontanamento di una lunga serie di soggetti (anche solo denunciati in passato, senza alcuna condanna).

PERQUISIZIONI: di fatto la polizia può perquisire chi vuole, in occasione di manifestazioni o comunque "in luoghi caratterizzati da un consistente afflusso di persone".

FERMO PREVENTIVO: "in occasione di manifestazioni in luogo pubblico o aperto al pubblico" la polizia può "accompagnare nei propri uffici" e trattenere per 12 ore persone che, a suo arbitrario giudizio, possano apparire pericolose.

ARRESTO IN FLAGRANZA DIFFERITA: viene ulteriormente esteso "in occasione di manifestazioni in luogo pubblico o aperto al pubblico".

SANZIONI PER MANIFESTAZIONI: le sanzioni penali vengono sostituite da pesantissime pene pecuniarie irrogate dal prefetto. Per mancato preavviso di una manifestazione si rischia una sanzione da 1000 a 10.000 euro, che salgono a 12.000 se non si rispettano le prescrizioni dell'autorità (es. deviando il percorso di un corteo). Se non si ottempera all'ordine di scioglimento la pena va da 2.000 a 20.000 euro. Per il "turbamento del pacifico svolgimento di una riunione in luogo pubblico" la sanzione va da 500 a 3000 euro. Persino per "grida e manifestazioni sediziose" si rischiano da 400 a 2400 euro. Queste norme rischiano di strozzare completamente la libertà di manifestazione.

DIVIETO DI PARTECIPARE A MANIFESTAZIONI IN LUOGO PUBBLICO: il giudice può disporlo a seguito della condanna per un lungo elenco di reati tra cui "violenza o minaccia ad un corpo politico amministrativo o giudiziario o ai suoi singoli componenti" (in pratica se avete contestato un assessore comunale durante una manifestazione). Il condannato può essere obbligato a recarsi negli uffici di polizia una o più volte durante le manifestazioni a cui gli è proibito partecipare.

"SCUDO PENALE": poliziotti (ma anche semplici cittadini) che abbiano commesso un reato per legittima difesa, adempimento di un dovere, uso legittimo delle armi, stato di necessità ecc. non vengono iscritti nel previsto registro degli indagati ma in un apposito "modulo separato". L'obiettivo dichiarato è quello di garantire l'impunità alle forze dell'ordine, rendendo difficile punire atti come l'omicidio di Rogoredo da parte di un poliziotto.

OPERARE SOTTO COPERTURA: la possibilità viene estesa anche agli agenti di polizia penitenziaria. Ricordiamo che in base al precedente Decreto Sicurezza i servizi segreti hanno ottenuto

l'autorizzazione non solo a infiltrarsi in organizzazioni "terroristiche" ma persino a fondarle.

MIGRANTI: introdotto l'obbligo per i cittadini stranieri di cooperare alla propria identificazione e semplificate le procedure di respingimento alla frontiera, espulsione e rimpatrio.

Su questo tema il governo ha anche predisposto un vergognoso disegno di legge finalizzato, tra l'altro, a limitare la possibilità del soccorso in mare da parte delle ONG (il cosiddetto "blocco navale").

DdL "Antisemitismo"

Mentre Israele prosegue indisturbata nel genocidio dei palestinesi e con l'attacco all'Iran e l'invasione del Libano sta destabilizzando l'intero Medio Oriente (sostenuta dagli USA), la principale preoccupazione della classe politica italiana pare quella di coprire le spalle a Netanyahu.

Mentre neppure una parola viene spesa per contrastare il razzismo dilagante nella società italiana (peraltro programmaticamente fomentato dai partiti di governo) il Senato ha approvato il 4 marzo il testo del disegno di legge "Disposizioni per il contrasto all'antisemitismo e per l'adozione della definizione operativa di antisemitismo". Non deve ingannare il fatto che dal testo (di cui abbiamo parlato ampiamente in precedenti numeri di UN) siano scomparse sia la possibilità di proibire preventivamente le manifestazioni a sospetto di "antisemitismo" (proposta Romeo) sia le sanzioni penali aggravate (proposta Gasparri). Anche se apparentemente edulcorata la legge (che ora passa alla Camera) mantiene tutta la sua carica eversiva e apre la porta alla criminalizzazione delle manifestazioni di solidarietà al popolo palestinese.

Il punto nodale sta nell'adozione della "definizione operativa di antisemitismo formulata dall'Assemblea plenaria dell'Alleanza internazionale per la memoria dell'Olocausto (International Holocaust Remembrance Alliance - IHRA) il 26 maggio 2016, ivi inclusi i relativi indicatori, necessari ai fini dell'applicazione della legge medesima." (art. 1). Tale definizione equipara abilmente antisionismo e antisemitismo evidenziando come le manifestazioni antisemite "possono avere come obiettivo lo Stato di Israele perché concepito come una collettività ebraica" e, tra gli indicatori, elenca "Negare agli ebrei il diritto dell'autodeterminazione, per esempio sostenendo che l'esistenza dello Stato di Israele è una espressione di razzismo." oppure " Fare paragoni tra la politica israeliana contemporanea e quella dei Nazisti".

Su questa base la legge prevede l'elaborazione di una articolata "Strategia nazionale per la lotta contro l'antisemitismo" affidata a un "Coordinatore nazionale". Tale "Strategia" deve prevedere interventi "educativi" e "formativi" nelle scuole, tra docenti, magistrati, prefetti e forze dell'ordine e sui mass media, il monitoraggio delle attività "antisemite" attraverso una apposita banca dati, "apposite misure per contrastare la diffusione del linguaggio d'odio antisemita sulla rete internet" (ovvero norme bavaglio sui social), l'obbligo per scuole e università di attivare misure "per contrastare i fenomeni di antisemitismo". Le università "possono individuare al loro interno un soggetto preposto alla verifica e al monitoraggio delle azioni per contrastare i fenomeni di antisemitismo" (una figura di censore già tristemente nota in Germania). Insomma, la legge preferisce adottare un approccio "preventivo" (cioè di censura e sistematico lavaggio del

cervello) piuttosto che "repressivo" (già ampiamente previsto dalle altre norme varate).

È degno di nota il fatto che il testo sia stato approvato anche da parte dell'"opposizione" parlamentare (renziani, Calenda, parte del PD) mentre il PD si è astenuto.

Riempire le piazze!

Il decreto legge "Sicurezza" deve essere convertito in legge dal Parlamento entro il 24 aprile, la legge "antisemitismo" andrà a breve alla Camera per il varo definitivo. Già le norme nel testo attuale sono devastanti, il rischio concreto è che vengano ulteriormente peggiorate. Solo una vasta e costante mobilitazione di piazza può bloccare la deriva repressiva. Contro lo Stato di guerra e di polizia, per la libertà di tutte e di tutti. Non facciamoci trovare impreparate!!

continua da pag. 1

Per capire come saranno questi centri forse possiamo guardare alle strutture che più hanno anticipato queste politiche, i centri sulle isole egee, attivi da ormai cinque anni: i CCAC, i Centri Chiusi ad Accesso Controllato, finanziati profumatamente dalla UE, in cui sono costretti a vivere i richiedenti asilo in attesa che venga processata la loro domanda. Confinati nelle isole a ridosso della Turchia, all'interno di centri con sorveglianza ad alta tecnologia, fatti di moduli prefabbricati, le persone teoricamente possono uscire ma le lunghe file, l'arbitrio delle guardie e i malfunzionamenti della gabbia tecnologica fanno sì che spesso si tratti di una vera e propria detenzione.

Centri come questi con la forma del "trattenimento", che noi leggiamo come "internamento", potrebbero non consentire più l'uscita nelle ore diurne alle persone che "ospitano", trasformandosi in vere e proprie prigioni per richiedenti asilo, con la perdita di quasi ogni garanzia per le persone che saranno costrette a viverci.

È chiaro che queste novità non sono un fulmine a ciel sereno, sono state preparate da decenni di legislazione razzista e repressiva in Italia, e anche il nuovo Patto Europeo è pienamente in linea con le politiche europee degli ultimi anni che hanno fatto dei CCAC greci un modello.

Ma nei prossimi mesi potremmo vedere una accelerazione di questi processi. La frontiera diventerà una realtà anche in città che non hanno mai affrontato direttamente problemi simili, con il rischio di creare attraverso i media una polarizzazione disumanizzante del dibattito pubblico che può far dilagare razzismo e xenofobia, ma soprattutto con la generalizzazione e normalizzazione di forme di detenzione, internamento e confino per richiedenti asilo. Inoltre con leggi che chiudono sempre di più le frontiere aumenterà significativamente la violenza sulle frontiere ora estese a tutto il paese.

Nel giro di un mese, forse poco più, il governo vorrà iniziare a costruire questi centri, è importante che trovi una opposizione ovunque sia possibile. Per questo è importante rilanciare la lotta contro il razzismo di stato, contro ogni forma di detenzione e internamento, per la libertà di movimento di tutti.

FAI - Federazione Anarchica Italiana aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - IFA

SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

Umanità Nova - settimanale - Anno 106 n.9 - 22 marzo 2026 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2-cod sap 32207717 - Massa C.P.O.